**IV DOMENICA DI AVVENTO / C**
(22/12/2024 – Omelia – don Claudio)
(Michea 5,1-4 * Salmo 79,2.3.15-16.18-19 * Ebrei 10,5-10 * Luca 1,39-45)

Nel tempo dell'Avvento la Liturgia ci parla e ci educa attraverso tre grandi guide: Isaia, il Battista e Maria. Il Profeta, il Precursore e la Madre.
Oggi è Lei a raccogliere il testimone e a condurci con la sua figura dolce e silenziosa fino all'incontro con il Bambino di Betlemme.

È grandiosa nella sua semplicità la pagina odierna del Vangelo. Presenta due donne in attesa, due santuari della vita, che profetizzano il mistero del Natale: Dio viene come gioia; Dio viene come abbraccio; viene come tenerezza e come danza.
Maria gravida di Dio, incinta di luce – come ha scritto stupendamente qualcuno – va in fretta, pesante di vita nuova e leggera di libertà, verso i monti di Giuda. *Origene di Alessandria*, uno scrittore cristiano del III secolo, affermava che l'immagine più vivida e più bella del cristiano è quella di una donna incinta, che porta in sé una nuova vita. E non occorre che parli, è evidente a tutti ciò che accade: è viva di due vite, battono in lei due cuori. E non li puoi separare. Il cristiano passa nel mondo gravido di Dio, "*ferens Verbum*", portando un'altra vita dentro la sua vita, imparando a respirare con il respiro di Dio, a sentire con i sentimenti di Cristo, come se avesse due cuori, il suo e uno dal battito più forte, che non si spegnerà più.

In questa, che è l'unica scena del Vangelo dove protagoniste sono due donne incinte, è inscritto il cammino della fede e della vita cristiana. Fatto di alcuni "passi" essenziali.

1. Il primo è la "sollecitudine della carità": «*In quel tempo Maria si alzò…*» – il verbo è quello della risurrezione, come a dire: quando Dio entra in una vita la trasfigura e la trasforma – «*…e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda*». Maria, ricevuto l'annuncio dell'Angelo, non tiene gelosamente per sé la notizia sorprendente della sua maternità e nemmeno rimane a crogiolarsi per trovare una soluzione ai problemi che questo fatto prodigioso e inatteso porterà con sé. Esce dalla sua casa. Affronta le asperità, i disagi e i rischi di un lungo e faticoso viaggio per portare il suo aiuto ad Elisabetta sua parente, anziana e incinta pure lei. Lo Spirito non può essere trattenuto, nemmeno dal grembo di Maria. Non può che dilatarsi, espandersi, come un contagio di vita.

2. Poi il secondo "passo": Maria «*entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta*». Entrare, varcare soglie, fare passi per andare incontro alle persone… non restarsene al di fuori, ad aspettare che qualcosa accada, ma diventare protagonisti; avvicinarsi, bussare, ricucire gli strappi e gli allontanamenti. E salutare per primi, facendo circolare parole di pace tra le persone. È bella l'etimologia del verbo "salutare": contiene, almeno in germe, una promessa di salute per le relazioni, di salvezza negli incontri.

3. Ed ecco il terzo "passo": benedire. «*Elisabetta… esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!"*». Se ogni parola tra noi fosse come il saluto a chi arriva da lontano, un saluto di benedizione! Dire a qualcuno "sei

benedetto" significa salutare Dio in lui, vederlo all'opera, vedere il bene, la luce, il grano che germoglia, con uno sguardo di stupore, senza rivalità, senza invidie. Se non impariamo a benedire, cioè a dire bene dell'altro, non saremo mai felici!

4. Il quarto "passo" – in verità non contenuto nella pagina proclamata, ma nei versetti che seguono – allarga gli orizzonti: «*Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore… perché ha guardato all'umiltà della sua serva*». Il dialogo con il cielo si apre con il primato del ringraziamento. Maria per prima cosa ringrazia! Grata perché amata; e, subito, si definisce "donna di servizio". Titolo che potrebbe sembrare irriverente se non fosse scelto da lei stessa. Come a dire: Dio ha le sue preferenze! Egli sceglie la "piccolezza". «*E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere tra i villaggi di Giuda…*» aveva già detto il profeta Michea. A lui fa eco la donna di Nazaret: Dio ha fatto cose grandi in una serva "piccola", sovvertendo gli abusati criteri di valutazione umana. «*Ha guardato all'umiltà della sua serva*».
   L'umiltà: una virtù oggi deprezzata se non disprezzata. Eppure, ancora così preziosa e così necessaria. Umiltà deriva dal latino *"humus"* – terra, la stessa radice usata dall'ebraico della Bibbia per definire l'uomo – Adamo: letteralmente "il Terroso". L'umiltà è dunque la verità fontale di ogni essere umano che è originariamente *"humus"* – umile terra! Riconoscere questa verità significa farsi piccoli perché Dio sia grande. Significa scendere dai piedistalli della nostra sufficienza perché lui solo sia il Signore e tra noi tutti fratelli.

5. Infine, questo Vangelo che ci insegna la grammatica fondamentale della fede e della vita cristiana, ce ne mostra un'ultima parola essenziale. Due donne, la vergine e la sterile, entrambe incinte in modo "impossibile", annunciano che viene nel mondo un "di più", viene ciò che l'uomo, da solo, non può darsi. Nel cantico del Magnificat che prorompe da quell'incontro, per dieci volte Maria ripete "è Lui". È Lui che guarda, è Lui che innalza, è Lui che riempie, Lui che rimanda… è Lui! Il centro del cristianesimo è ciò che Dio fa per me, non ciò che io faccio per Dio.
   A noi che siamo in crisi di futuro, miopi e ripiegati sui nostri problemi, talvolta veri spesso fittizi, tesi a difendere i nostri confini, i nostri privilegi o piccoli interessi, … a noi, Maria ricorda che "è Lui" il futuro della storia, Lui la pienezza della vita, Lui la gioia dell'incontro…

Dopo esserci stata maestra dell'attesa, Maria ci introduca ora nell'accoglienza operosa del Signore che viene. Amen.